

consigliare, comunicare, confrontarsi, discutere, dialogare), che mira a rendere le persone consapevoli delle loro idee in ogni campo e a favorire un uso corretto degli strumenti culturali.

12.3. Le **sale della comunità** e i molti luoghi di cui la pastorale ancora può avvalersi, siano valorizzate attraverso **iniziative culturali** che mostrino il volto di una Chiesa che desidera annunciare percorrendo strade anche inedite, come quelle che la pandemia ci ha fatto conoscere, ponendosi in dialogo e mettendosi in relazione con tutte le espressioni e realtà presenti sul territorio.

CAPITOLO 8

Forma sinodale della Chiesa

Il germe di grazia, seminato nei nostri cuori, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci costituisce nella comunione con Cristo e tra di noi. **La forma sinodale della Chiesa chiede l'impegno di ogni battezzato nel cammino comune**; in particolare i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine conferiscono una missione particolare nella Chiesa a servizio della comunione. Una ministerialità sempre più diffusa e attenta ai bisogni dell'uomo d'oggi dovrà caratterizzare le nostre comunità cristiane. L'ascolto, il dialogo e la cura dei giovani e la scelta preferenziale per i poveri potranno aiutare la nostra Chiesa a percorrere le strade del Vangelo. Anche riguardo alle forme concrete con cui si attua la comunione siamo chiamati non solamente a confermare quanto di positivo già esiste, ma a compiere scelte profetiche di testimonianza evangelica.

SEZIONE I. Matrimonio e famiglia

La famiglia, quale Chiesa domestica, rappresenta la cellula fondamentale della vita cristiana e, per la maggior parte dei fedeli battezzati, consacrati dal sacramento del Matrimonio, costituisce il luogo teologico ove realizzare la propria vocazione. La famiglia è nel mondo presenza e segno di grazia, fedeltà e alleanza con il Signore. È, come dice papa Francesco, una insostituibile grammatica antropologica degli affetti.

13. MATRIMONIO CRISTIANO: PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE

13.1. Il **dono del sacramento del Matrimonio** trasforma l'amore umano, rendendolo segno e sacramento dell'amore con il quale Cristo ha amato la Chiesa. In una Chiesa che mette al primo posto la grazia di Cristo tale dono è la prima responsabilità e la principale sollecitudine della pastorale della famiglia. Dal momento che le nozze rappresentano per molti un'occasione di incontro con il Vangelo e la comunità cristiana, esse vanno valorizzate come occasione di annuncio della salvezza e di evangelizzazione missionaria; ciò significa che lo stile celebrativo e la predicazione devono tener conto delle differenti maturazioni di fede e di appartenenza ecclesiale dei partecipanti, come suggerito dal nuovo rituale.

13.2. Come preparazione remota, agli adolescenti e ai giovani si propongano, in sintonia con i genitori, **percorsi di educazione alla vita affettiva**, all'amore e alla sua crescita graduale, alla sessualità, per aiutarli a maturare scelte definitive di vita. Ci si avvalga della competenza di persone preparate e anche di coppie di sposi, tenendo presente la collaborazione con i Consulitori Familiari Diocesani.

13.3. I **percorsi di preparazione al matrimonio cristiano**, con la loro indole catecumenale, costituiscono un'occasione propizia per recuperare, ravvivare, rinsaldare la fede battesimale. Si tratta di una sorta di iniziazione al sacramento del Matrimonio, che

fornisca gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare così, con una certa solidità, la vita familiare (cfr. papa Francesco, *Amoris laetitia*, n. 206). Tanto la preparazione prossima quanto l'accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine di un cammino, ma che assumano il Matrimonio come una vocazione che li rilancia in avanti (*Amoris laetitia*, n. 211). Nella preparazione più immediata è importante illuminare i futuri sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto (*Amoris laetitia*, n. 213). Chiedo infine di verificare come nei vicariati si svolgono tali percorsi e di impegnarsi nell'accompagnamento di fede nei primi anni della vita matrimoniale¹.

13.4. **Luoghi e tempi per la celebrazione delle nozze.** Delle disposizioni contenute nella *Nota pastorale* pubblicata sul «Bollettino Ecclesiastico Ufficiale» (66/1992 n.8, 189-193) preciso ciò che riguarda il luogo della celebrazione. Esso, preliminarmente ad altre scelte certo più importanti, non deve diventare occasione per smentire il principio dell'uguaglianza di tutti i fedeli. Perciò ci si attenga fedelmente a quanto disposto dal can. 1115 CIC: «I matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese». La richiesta di celebrare le nozze "fuori parrocchia" è possibile solo per giusta causa. La valutazione concreta della richiesta compete al parroco della parrocchia presso cui i nubendi

¹ Cfr. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, giugno 2022.

vorrebbero sposarsi. Costituiscono giusta causa:

- a) i nubendi intendono fissare la loro dimora in quella comunità parrocchiale dopo la celebrazione delle nozze;
- b) uno dei nubendi vi ha abitato per un certo tempo;
- c) la coppia o uno dei nubendi è inserito stabilmente nella vita di quella comunità parrocchiale, pur non avendo né il domicilio, né il quasi-domicilio, né la dimora protratta;
- d) vi risiede la maggior parte dei parenti e conoscenti;
- e) alcuni casi speciali previsti dal can. 1071 CIC che richiedono la valutazione e la licenza dell'Ordinario diocesano.

La celebrazione delle nozze si svolge normalmente nella chiesa parrocchiale o in quelle chiese situate entro i confini della parrocchia nelle quali la comunità cristiana è solita radunarsi per la celebrazione eucaristica domenicale. Soltanto l'Ordinario diocesano, previamente interpellato dal parroco, potrà eventualmente autorizzare la celebrazione delle nozze in santuari o in monumenti sacri insigni che, come le cappelle private o gli oratori annessi agli istituti religiosi, restano altrimenti esclusi.

Il presente dispositivo abroga quanto disposto alla lettera A della *Nota pastorale*.

14 TESTIMONIANZA DI FEDE NELLA VITA FAMILIARE

14.1. La coppia, rafforzata dalla grazia di Cristo, vive la *laetitia amoris* e annuncia il **Vangelo della famiglia** nella gioia e nel dolore,

nella salute e nella malattia; scoprendo e sperimentando la gioia di essere dono per la Chiesa e la società – gioia che «riempie il cuore e la vita intera»² – essa «può diventare, pur nella sua debolezza, una luce nel buio del mondo»³. Con le modalità tipiche della relazione sponsale, la coppia approfondisce di giorno in giorno quella familiarità che favorisce l'attuazione della testimonianza cristiana.

14.2. In questa forma quotidiana e casalinga gli sposi e i genitori esercitano il proprio insostituibile servizio anche nei riguardi della fede, che nasce dall'ascolto della Parola e si esprime nella preghiera personale e familiare. Durante la pandemia tutto ciò è diventato in molte case un'esperienza vissuta, ma sempre le famiglie vanno aiutate a diventare protagoniste di un **culto domestico**, sulla scia delle prime comunità cristiane. Questa liturgia domestica trova una valida integrazione, già dai primi anni della vita matrimoniale, nell'**esperienza dei gruppi familiari e di spiritualità coniugale**.

14.3. Cristo, sposo fedele, ama la sua Chiesa e in essa tutti i suoi fratelli e sorelle in modo unico e speciale; il suo amore sponsale è vivo ed efficace in ogni famiglia e ogni giorno. È importante che questa normalità e ordinarietà sia incoraggiata e stimolata da esperienze straordinarie e generative di **fraternità e accoglienza**, di condivisione tra le diverse vocazioni e di corresponsabilità pastorale.

14.4. A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di

² Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (2013), n. 1.

³ Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Amoris laetitia* (2016), n. 66.

una persona cara. Di fronte a un **lutto** grave la vicinanza cristiana si manifesta in modo peculiare attraverso la preghiera. Chiedo a questo proposito che sia sempre assicurata la vicinanza della comunità alla famiglia del defunto, come anche il sostegno nel tempo successivo alla celebrazione delle esequie.

14.5. Una parte significativa del ministero della compassione consiste nel **servizio a tutte le situazioni di fragilità familiare**. Su di esso mi sono già pronunciato nella Nota pastorale *Accompagnare, discernere e integrare le fragilità* (14 febbraio 2018): chiedo che i percorsi predisposti dal competente Ufficio diocesano vengano effettivamente avviati, con l'individuazione di presbiteri e accompagnatori ad essi deputati. Siccome la ricerca della verità è la prima forma di Misericordia, rinnovo l'invito a non escludere a priori la possibilità di verificare se il matrimonio venuto meno non sia in realtà mai esistito. Si organizzino, perciò, un servizio diocesano gratuito di consulenza giuridica, previa all'eventuale introduzione della causa di nullità presso i competenti tribunali ecclesiastici, così da poter offrire ai fedeli strumenti per rileggere il proprio vissuto e avviare cammini di discernimento. Tale servizio preveda la collaborazione tra il Tribunale ecclesiastico diocesano, l'Ufficio di pastorale per la famiglia e i consultori diocesani.

15. PASTORALE FAMILIARE

15.1. I principali **soggetti della pastorale familiare sono le famiglie stesse**: esse meritano dunque di essere destinatarie di uno sforzo evangelizzatore e catechetico che le aiuti a essere di fatto tali

soggetti. Siccome il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia di residenza – che normalmente coincide con quella in cui si frequenta la Santa Messa domenicale – condivido l'incoraggiamento a fare in modo che almeno una coppia di sposi faccia parte del Consiglio pastorale parrocchiale o della comunità. Questo sarà il contesto in cui valutare e verificare alcune istanze approvate dall'assemblea sinodale, inerenti:

- l'incoraggiamento alla costituzione di gruppi familiari e alla promozione di associazioni e movimenti di spiritualità familiare;
- la preparazione di cammini di accompagnamento per i fidanzati;
- il coinvolgimento delle famiglie nella Santa Messa domenicale e nelle proposte che mirano al recupero della centralità del Giorno del Signore, perché siano non dei 'raduni', ma esperienze di accoglienza e di relazione;
- l'accompagnamento delle coppie che chiedono per il loro figlio il sacramento del Battesimo;
- la modalità della visita alle famiglie e le forme della sollecitudine verso i fratelli e le sorelle malati e infermi, soprattutto se soli e in condizioni di necessità;
- il contatto con coppie e famiglie cattoliche provenienti da altri paesi;
- la celebrazione annuale degli anniversari di Matrimonio (e se possibile di ordinazione dei presbiteri e diaconi presenti e/o nativi);
- la presenza delle famiglie nei contesti e ambienti educativi, affinché siano equilibrati e affettivamente sani;
- il coinvolgimento dei genitori nell'attuazione del *Progetto di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi*;
- il discernimento, d'intesa con il Rettore del Seminario, circa una famiglia che affianchi il seminarista assegnato a quella parrocchia (comunità pastorale), per una crescita reciproca nell'ascolto e nella maturazione umana, psico-affettiva e spirituale.

15.2. Le istanze emerse nel lavoro sinodale esprimono chiaramente il bisogno di **ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare**, dal momento che essa si occupa di un insieme di relazioni che formano il tessuto vitale delle nostre comunità. Rimando all'Ufficio diocesano competente il compito di concretizzare nei modi ritenuti più opportuni le richieste inerenti la formazione di persone che nei vicariati ripensino, con passione e competenza, tutti i percorsi riguardanti questo ambito, in una prospettiva non settoriale né autoreferenziale.

SEZIONE II. Ministero ordinato

I ministri ordinati, tendendo incessantemente alla santità, custodiscano il dono ricevuto con l'imposizione delle mani, vivendo intimamente il loro rapporto con il Signore che li ha chiamati. La loro vicinanza a Dio è generata dallo stupore di essere stati scelti dal Signore Gesù, dalla felice consapevolezza di essere stati chiamati a lavorare con Lui nella sua vigna non per i loro meriti, ma perché Egli si è degnato di renderli partecipi dei suoi doni.

16. PRESBITERIO E VITA PRESBITERALE

16.1. I **presbiteri** coltivino con particolare spirito di fede il **vincolo sacramentale che li unisce al Vescovo e li rende parte del presbiterio**, prima famiglia dei presbiteri. La vicinanza al Vescovo trova nell'obbedienza la sua espressione più visibile. Nelle singole comunità parrocchiali e pastorali, i presbiteri rendono in certo modo presente il Vescovo, con cui sono uniti con cuore confidente

e generoso. Sotto l'autorità del Vescovo, santificano e guidano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nelle loro sedi rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo⁴. I presbiteri considerino la **relazione con il Popolo santo di Dio** anzitutto una grazia poiché «l'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio»⁵. Non abbiano paura di camminare con gli uomini e si facciano prossimi come il Buon Samaritano, manifestando la compassione e la tenerezza di Dio. Si mostrino disponibili all'ascolto e all'accompagnamento spirituale. Curino in modo particolare i malati, visitandoli frequentemente.

16.2. Nell'esercizio del loro ministero i presbiteri **promuovano la comunione tra tutti i battezzati**, valorizzino i carismi presenti, promuovano tutte le vocazioni, con particolare attenzione alle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, siano soprattutto gli animatori spirituali del popolo di Dio.

16.3. D'ora innanzi la **nomina dei parroci** avverrà di norma per un tempo determinato di dieci anni, trascorso il quale in un dialogo fraterno con il Vescovo si valuterà quale sia il bene migliore per essi e le comunità loro affidate⁶. La mobilità del presbitero può facilitare un proficuo rinnovamento, sia a livello personale, sia a livello della comunità stessa. Come dice un saggio proverbio: **“chi non si rigenera, degenera”**.

4. Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), n. 28.

5. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 272.

6. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 17 del 6 settembre 1984 e Delibera n. 5 del 23 dicembre 1983.